

se non per farci servire di spettacolo al popolo crudele, quando si fosse saputo che eravamo Greci.

Fummo incontanente presentati ad Aceste, che, con uno scettro d'oro in mano, giudicava i popoli, ed apparecchiavasi allora ad un gran sacrificio. Ci chiese egli con fiera voce qual'era la nostra patria, e quale il motivo del nostro viaggio. Mentore prontamente rispose: Noi veniamo dalle spiagge della grand'Esperia, e guari lungi non è la terra, dove siamo nati. In questa guisa sfuggì di dire, che eravamo Greci. Ma Aceste, senza più ascoltarlo, credendoci stranieri che macchinassero qualche trama, comandò che fossimo tosto inviati ad una vicina foresta, per servire da schiavi sotto altri pastori che custodivano ivi gli armenti. Più dura mi parve questa condizione, che non mi sarebbe stata la morte; onde gridai subito: Toglietemi, o Sire, piuttosto la vita, che trattarne sì indegnamente. Son io Telemaco, son figliolo del saggio Ulisse re di Itaca, e vado in traccia di mio padre per tutti i mari. Se non posso nè ritornare alla patria, nè sfuggire la servitù, levatemi piuttosto dal mondo che per me è divenuto ormai insoffribile.

Appena ebbi pronunziate queste parole, che tutto il popolo concitato esclamò che si dovea far morire il figliuolo di quello spietato Ulisse, di cui gli artificii avevan mandata la città di Troja in rovina: O figliuolo d'Ulisse, mi disse Aceste, non posso io negare il vostro sangue alle anime di tanti Trojani che sono stati uccisi da vostro padre. Voi dunque morrete, e morrà insieme con voi similmente costui che vi conduce. Un vecchio di quella turba propose al re di sacrificarci sulla tomba d'Anchise (1). Il loro sangue, dicea, sarà grato all'anima di quell'eroe:

---

(1) La tomba di Anchise era sul monte *Eryco*, dove lo seppellirono Aceste ed Enea.